

Wacquant L. *Bourdieu va in città. Una sfida per la teoria urbana*. Pisa: Edizioni Ets, 2022.

La sociologia urbana è un campo di studio storicamente in crisi, perché si confronta con un oggetto in continua trasformazione sottoposto ai saperi e all'agenda dei problemi e degli interessi dei suoi gestori istituzionali e delle sue forze economiche. Portare Bourdieu in città vuol dire anzitutto tendere a costruire una sociologia urbana - o, meglio, una «scienza sociale topologica» (p. 41) - che sia «epistemologicamente riflessiva», ossia orientata ad «articolare la propria problematica piuttosto che prenderla in prestito prefabbricata dalla realtà urbana» (p. 203). È questo uno dei principali obiettivi non solo della complessiva sociologia di Bourdieu - così come della sociologia dell'emigrazione-immigrazione del suo amico e collega Abdelmalek Sayad, volta a essere libera dalla litania dei problemi sociali e dalle emergenze politiche - ma anche del libro di Loïc Wacquant *Bourdieu va in città. Una sfida per la teoria urbana*, pubblicato nella collana Eliopoli da Edizioni Ets di Pisa, con traduzione e cura di Sonia Paone.

Il libro ha un secondo obiettivo: sistematizzare le ricerche urbane di Wacquant degli ultimi tre decenni alla luce della teoria sociologica e dei concetti di Bourdieu maggiormente utili all'analisi topologica, dunque in particolare quello di spazio. Quest'ultimo - in modo solo apparentemente simile a Lefebvre - è definito da tre dimensioni: simbolica, sociale e fisica. Esso costituisce quella che Wacquant chiama la «trialettica bourdesiana», in cui lo spazio simbolico «si riferisce alla topografia di categorie cognitive attraverso le quali si suddivide il molteplice empirico e classifichiamo persone, luoghi, oggetti e attività» (p. 32); per spazio sociale si intende «la distribuzione multidimensionale degli agenti in posizioni oggettive definite dall'allocazione di risorse efficienti o capitale economico, culturale, sociale e simbolico» (p. 32); lo spazio fisico «designa la estensione materiale tridimensionale delimitata all'inter-

no della quale gli agenti e le istituzioni sono geograficamente situati e le loro azioni «hanno luogo»» (p. 33). Le tre dimensioni dello spazio sono in relazione tra loro e queste relazioni dipendono dalle lotte che si svolgono in ognuna di esse: lotte che investono la distribuzione spaziale dei differenti capitali.

Quest'ultimo riferimento richiama il terzo obiettivo del libro, quello di affermare una definizione bourdesiana dell'urbano «come dominio di accumulazione, diversificazione e contestazione dei capitali, plurali, e terreno di commistione e collisione di habitus variegati, che fa della città un luogo e una posta in gioco centrale di storiche lotte» (pp. 23-24). Questo ampio programma di ricerca - valido per il presente, ma soprattutto volto al futuro della teoria (non solo sociologica) urbana - viene dispiegato nel libro in tre ricchissimi capitoli («Bourdieu nel crogiolo urbano»; «Il sapore amaro del marchio infamante dello spazio»; «Marginalità, etnicità e penalità nella metropoli neoliberale»), accompagnati da un altrettanto denso Prologo e relativo Epilogo. A questi si aggiunge l'introduzione di Sonia Paone e Agostino Petrillo, i quali si concentrano su alcuni concetti-guida del libro, in particolare sul tema delle origini della sociologia dello spazio di Bourdieu - elaborata dentro e contro la violenza sradicante della colonia algerina - e su quello dello stigma, che, nell'analisi di Wacquant, è divenuto stigmatizzazione territoriale e, quindi, studio dei motivi e delle caratteristiche dei quartieri dell'esilio, prodotto anche delle politiche statali neoliberiste dagli anni '80 in avanti.

Quest'ultimo tema è il riferimento empirico che sostanzia il quarto obiettivo del volume, che è quello di studiare il rapporto tra Stato e città attraverso i concetti di Bourdieu. Questo vuol dire criticare «il realismo spontaneo» (p. 223) che ostacola la conoscenza scientifica e indagare l'abdicazione dello Stato, ossia, come analizzato nel libro *La miseria del mondo* del 1993 (pubblicato in italiano nel 2015 dall'editore Mimesis, a cura di Antonello Petrillo e Ciro Tarantino), «la conversione collettiva alla visione neoliberista della nobiltà statale che ha demolito l'idea di

servizio pubblico e ha trasformato le persone (potenzialmente) mobilitate in un aggregato eterogeneo di poveri atomizzati, o gli esclusi come li chiama ora il discorso ufficiale».

Infine, come quinto obiettivo, Wacquant si confronta con la mancata tematizzazione esplicita della città nella sociologia di Bourdieu. Egli la riconosce come un'insufficienza, specialmente per gli approfondimenti teorici e conoscitivi che questo le ha impedito, anche se, come l'intero libro chiarisce, «la città si nasconde come la presenza assente al centro del lavoro del maturo Bourdieu, sociologo urbano in ombra malgré lui» (p. 226).

Nel complesso, il testo offre una prospettiva critica e innovativa fondamentale, contribuendo significativamente alla teoria urbana e invitando a una riflessione approfondita sulle dinamiche spaziali, sociali e simboliche che si intrecciano nelle città contemporanee. Un suo limite riguarda soprattutto un'assenza - ma non poteva essere altrimenti, considerando il tipo di produzione sociologica e il tempo storico di Bourdieu - relativa ai cambiamenti socioambientali. Questi ultimi, se presi in considerazione, cambierebbero i significati di spazio in tutte le sue dimensioni. Essi richiederebbero di articolare in modo ulteriore la teoria urbana ispirata da Bourdieu, portando il sociologo francese non solo in città, ma nella città nell'epoca del cambiamento climatico e del capitalocene. Una nuova sfida per gli studi bourdieusiani applicati alla comprensione delle città e metropoli presenti e future.

Gennaro Avallone

Chiodelli F. *Cemento armato. La politica della illegalità nelle città italiane*. Torino: Bollati Boringhieri, 2023.

A leggere l'ultimo libro di Francesco Chiodelli, *Cemento armato. La politica della illegalità nelle città italiane*, non si può fare a meno di provare un certo brivido. Non perché il tema di cui tratta, quello dell'abusivismo sia nuovo, ma per il corag-

gio e la chiarezza con cui viene affrontato. Qualità che all'autore non mancano, come si evince tra l'altro da un suo bel lavoro precedente che torna oggi di drammatica attualità, *Gerusalemme contesa. Dimensioni urbane di un conflitto* (Carocci, Roma, 2012).

Come si accennava, se considerato *tout court*, l'abusivismo è questione storica del paese: data dall'unificazione, e ha conosciuto un incremento a partire dagli anni Cinquanta, in cui si invocava come giustificazione l'inurbamento rapidissimo della popolazione e un'atavica fame di case nel Mezzogiorno, fino a giungere ai livelli di intensa attività edilizia degli anni Ottanta e Novanta del Novecento, quando le abitazioni abusive realizzate arrivavano alla percentuale del 28,7% del totale del costruito. Picchi che sono avvenuti in corrispondenza con cicliche sanatorie e condoni edilizi. Ancora nell'ultimo decennio, secondo i dati ufficiali, non sempre accurati e da arrotondare per difetto, il 16% degli edifici costruiti annualmente è risultato abusivo. Malgrado siano sempre esistite implicazioni amministrative e penali sugli abusi avvenuti, il solo sistema delle sanzioni non ha dunque nei fatti impedito, nel tempo, il perdurare degli illeciti. Quel che però più impressiona nella sfilata di casi che nel volume vengono presentati, casi emblematici di varie situazioni e condizioni dell'abusivismo nel nostro paese, è la pervasività, la dimensione, il radicamento di queste pratiche. L'eterogeneità delle fenomenologie dell'abusivismo è enorme, così come svariate ne sono le motivazioni storico-sociali e politiche. Il testo non vuole essere però una trattazione accademica della questione, e mira prima di tutto a coinvolgere e a fare riflettere il lettore mediante una narrazione quasi in forma di "romanzo criminale", che lo trascina in un viaggio attraverso tutta una serie di veri e propri gironi infernali dell'abusivismo. Una carrellata che per molti versi può sorprendere o lasciare sgomenti, ma è sempre ben documentata.

Si comincia con la descrizione di varie tipologie di azione abusiva e di occupazio-